

Vi lascio la pace

Le parole di Gesù che la liturgia ci consegna oggi sono la risposta ad una domanda di Giuda Taddeo, cioè l'altro discepolo di nome Giuda oltre al traditore. Giuda è preoccupato della segretezza che Gesù continua a mantenere su di sé e gli domanda: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

Non è la prima volta che Gesù viene interrotto in questo lungo discorso che inizia dopo l'uscita di Giuda il traditore dal cenacolo. Prima Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?» ... «... perché non posso seguirti ora?». Poi Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». E ancora Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta»

Sono tutti segnali che ci fanno capire la grande difficoltà dei discepoli di accogliere la novità di Gesù, a comprendere pienamente il suo messaggio. Ma lui non si scoraggia, con pazienza riprende le spiegazioni, cerca di rendere più vicino il messaggio, vuole far capire.

E una cosa che dovremmo capire anche noi è che Gesù non ha nessuna intenzione di imporre la sua Parola e la sua volontà. Lui non vuole rivelarsi attraverso prodigi o manifestazioni straordinarie, che sono mezzi capaci di convincere sull'immediato ma che non danno possibilità di continuità e perseveranza. Anche oggi la tentazione del miracolistico o della grandiosità è una tentazione grande per la chiesa. È difficile accettare la piccolezza e l'umiltà, è più facile rincorrere i grandi numeri, il riconoscimento e il consenso, cioè il potere che deriva dalla grande rilevanza.

Gesù però percorre una via completamente diversa che non è quella della grande pubblicità generica e per tutti ma quella di una relazione personale profonda: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”.

Amare, osservare la Parola, venire e prendere dimora sono tutte azione che indicano la profondità della relazione. Per capire chi è Gesù occorre questo cammino: amare significa concretamente ascoltare con attenzione e profondamente. Non tanto per eseguire degli ordini. La Parola di Dio non è fatta solo di comandamenti, è soprattutto una parola che rivela l'identità di Dio. Quando ascolto qualcuno io ho la possibilità di entrare nella sua identità, nella sua intimità, cioè di conoscerlo. Conoscere, come sappiamo, significa amare pienamente, profondamente, totalmente.

E nell'amore si ha la possibilità di entrare nell'altro e di rimanere, cioè di dimorare nell'altro. “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. E Dio dimora in noi come Spirito.

Parlando del dono dello Spirito Gesù sottolinea che il suo compito è quello di insegnare e ricordare. Quest'ultimo verbo potrebbe anche essere tradotto con 'suggerire', non è tanto un ricordo mnemonico quanto un riportare alla mente per poter agire. Questo suggerimento è qualcosa che emerge dalla nostra interiorità, è la possibilità di adeguare la grandezza del vangelo alla necessità del momento che sto vivendo, il ricordare ciò che serve in quel momento.

È un po' come il suggeritore nella buca del teatro che aiuta a mantenere l'attenzione. Il suggeritore non serve a nulla se l'attore non ha studiato con impegno la sua parte, così il dono dello Spirito è quasi inutile se non c'è stata la volontà di costruire la relazione, se non c'è il desiderio di ascoltare e osservare la Parola, cioè di conoscere e amare il Signore.

E nel Signore si trova anche la pace. Non è semplicemente un augurio quello che Gesù lascia ai discepoli, è un dono, il segno concreto della benedizione del Signore. Un dono che non cambia la realtà esterna, quello deve essere frutto del nostro impegno concreto, ma che prende dimora nel cuore del credente scacciando la paura e il turbamento e rendendolo così abile a costruire intorno a sé la pace.

Il testo si conclude con la promessa del ritorno, una promessa capace di dare gioia, perché l'amore vive di promesse, cioè di prospettive future. La gioia è uno dei segni della fede, cioè di quella relazione profonda che fa attendere con fiducia il ritorno del Signore. E, in questa attesa, essere autentici costruttori di pace.